

Elżbieta Jastrzębowska

IL CULTO DI S. CLEMENTE A CHERSONESO ALLA LUCE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

«*Civitas Cersona, quae est ad mare Pontum; ibi domnus Clemens martyrizatus est. In mari † memoriam eius cum corpus missus est. Cui domno Clementi anchora ad collum ligata est, et modo in natale eius omnes in barcas ascendunt populus et sacerdotes, et dum ibi venerint, maris desiccatur milia VI, et ubi ipsa arca est, tenduntur super se papilionnes et ponitur altaris et per octo dies ibi missas celebrantur et multa mirabilia ibi Domnus facit*». Così riferiva verso il 530 un certo Theodosius, pellegrino in Terra Santa¹. Qualche decennio più tardi, si esprimeva negli stessi termini Gregorio di Tours: «*Clemens martyr, ut in passione eius legitur, ancora collo ejus suspensa in mari praecipitatus est. Nunc autem in die solemnitatis eius recedit mare per trea milia; siccumque gradientibus iter prebens usque ad sepulchrum martyris pervenitur. Ibiqve vota reddentes, orantes populi, regrediuntur ad litus*»². Entrambe le fonti sono redatte lontano da Chersoneso Taurico e dalla Crimea ed il nome della città non è nemmeno indicato da Gregorio. Il contenuto di queste fonti è, tuttavia, simile, con l'unica differenza relativa alla distanza del luogo santo da Chersoneso: sei miglia secondo Teodosio e tre miglia secondo Gregorio, mentre la direzione non viene indicata e non si sa se è quella lungo la costiera (ad est o ad ovest), o quella a nord verso il mare aperto.

Analogamente il testo del *Μαρτύριον τοῦ ἁγίου Κλήμεντος πάπα Ρώμης* (redatto la prima volta non prima del IV sec.) è privo di dettagli topografici³. Questa passione, ricordata poi in parecchie versioni in greco, latino e vecchio slavo ci racconta: dell'esilio di s. Clemente in Crimea; del suo incontro laggiù con 2000 cristiani (condannati come lui «*ad marmora*»); del miracolo della fonte da lui operato in

¹ Theodosius, *De situ Terrae Sanctae*, 12: *Itinera Hierosolymitana saeculi IV-VIII*, rec. P. Geyer, CSEL 39, Prag - Wien - Leipzig 1898, 143.

² *Gregorii Turonensis Opera*, pars II, *Liber miraculorum in gloria martyrum*, 35, ed. W. Arndt, B. Krusch, in: *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum rerum Merovingicarum*, I, Hannover 1885, 510.

³ L. Duchesne, *Le "Liber Pontificalis"*, texte, introduction et commentaire, Paris 1886, vol. I, XCI. Cf. soprattutto J. Hofmann, *Unser heiliger Vater Klemens*, Trier 1992, 48-50.

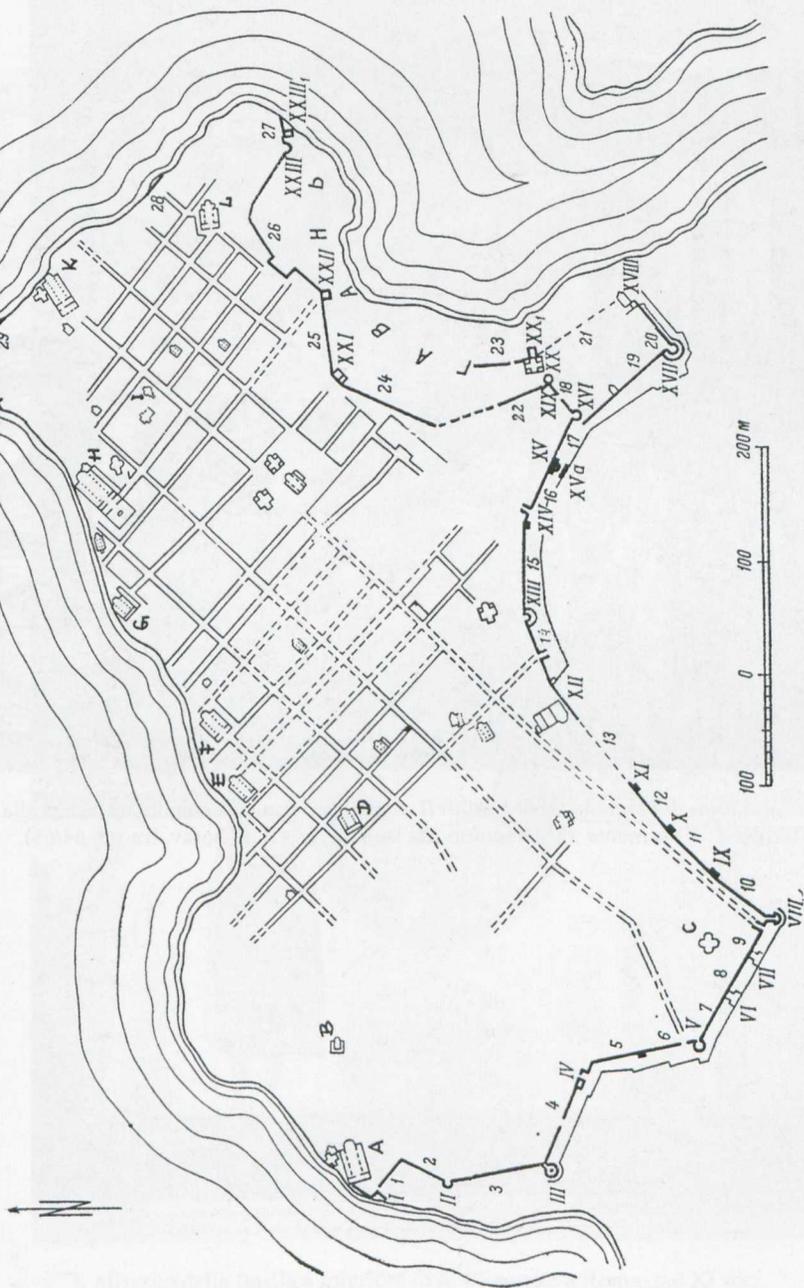
questa cava; della morte di s. Clemente, gettato in mare con un'ancora al collo e infine della particolare venerazione del santo sorta nel luogo del suo martirio, «*in arca saxea in marmoreo templo*», che è rimasto nelle profondità del mare e che si fa visibile solo una volta all'anno, durante la festa dell'anniversario del martire. Si narra inoltre che proprio durante uno di questi anniversari ebbe luogo un altro miracolo del santo, il quale fece risuscitare un fanciullo un anno dopo che era finito in mare⁴.

Più tardi, assai più fantastiche sono non solo le fonti scritte, ma anche le rappresentazioni iconografiche sulle vicende miracolose di s. Clemente, da vivo oppure che ritorna dall'aldilà agendo dalla sua tomba. Basta paragonare una miniatura del Menologio di Basilio II della seconda metà del X sec.⁵ con l'affresco, qui ben noto, della basilica inferiore di S. Clemente a Roma della fine del XI sec.⁶. La tomba di s. Clemente su quest'affresco ha la forma di un altare, che sorge al centro di un sacello simile ad un baldacchino con sette colonne snelle, con tende e lampade appese e con un'ancora appoggiata al cancello. Tutto ciò si trova sul fondo del mare, contrassegnato da una striscia d'acqua affollata di numerosi pesci di forma diversa. La stessa tomba santa sulla miniatura del Menologio ha invece la forma di un sarcofago di pietra di tipo costantinopolitano, con un coperchio a doppio spiovente e con i segni della croce incisi sulla cassa; il tutto sembra che galleggi sulle onde marine.

⁴ Cf. F. Ternovskij, "Chersonskij svjatelj", *Zapiski Imperatorskogo Odesskogo Obščestva istorii i drevnostej*, 10, 1877, 139-174; M. Lavrov', "Žitia chersonskich' svjatyč' v' greko-slavjanskoj pis'mennosti", *Pamjatniki Christijanskago Chersonesa*, II, 1911, 1-126; I. Franko, "Svjatij Kliment u Korsuni", *Mittheilungen der Ševčenko-Gesellschaft der Wissenschaften in Lemberg*, 48/4, 1902, 119-144; 56/6, 1903, 145-180; P. Franchi de Cavalieri, *La leggenda di s. Clemente, Note Agiografiche*, Fascicolo 5°, Studi e Testi 27, 1915, 24-40; H. Delehaye, *Étude sur le légendier romain. Les saints de novembre et de décembre*, Bruxelles 1936, 96-116; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 51-56.

⁵ Codex Vat. gr. 1613 - S. der Nersessian, "The Illustrations of the Metaphrastian Menologium", in *Late Classical and Mediaeval Studies in Honor of A. M. Friend Jr.*, Princeton 1955, 227, tav. XXIV/3; I. Dujčev, "Une miniature byzantine méconnue avec les images de Cyrille et Méthode?", *Byzantion* 36, 1966, 51-73; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 56s, fig. 2 (come una rappresentazione realistica?).

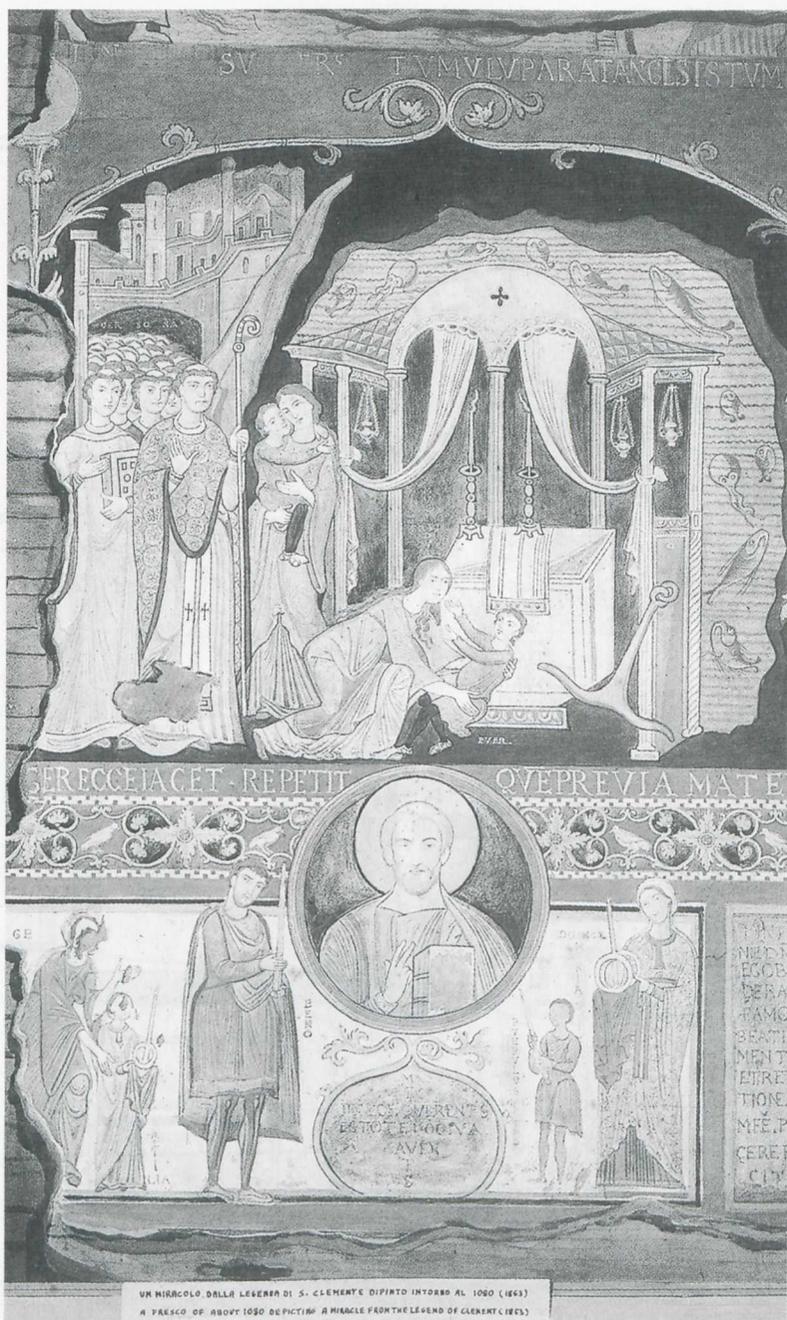
⁶ J. Wilpert, "Le pitture della basilica primitiva di S. Clemente", *Mélanges de l'École Française de Rome*, 26, 1906, 294-97; Idem, *Die römischen Mosaiken und Male-reien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jh.*, Freiburg 1916, Bd. II, 542, tav. 241; E. Kane, "The Painted Decoration of the Church of San Clemente", in: *San Clemente Miscellany II, Art and Archaeology*, ed. L. Dempsey, Rome 1978, 60-151; F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, Roma 1992, 232s, fig. 235.



1. Pianta di Chersoneso con le chiese dai V-VII secoli: A) Basilica Occidentale, B) Basilica sulla Collina, C) Tetraconchos, D) Basilica nella Basilica, E) Basilica dell'anno 1932, F) Basilica dell'anno 1935, G) Basilica Settentrionale, H) Basilica Uvarovskaja, I) Memoria sotterranea, K) Basilica Orientale, L) Basilica Krusoe (da A. Jakobson, "Ramesrednekovyj Chersones", *Materialy i issledovanija po archeologii SSSR* 63, Moskva 1959, fig. 2).

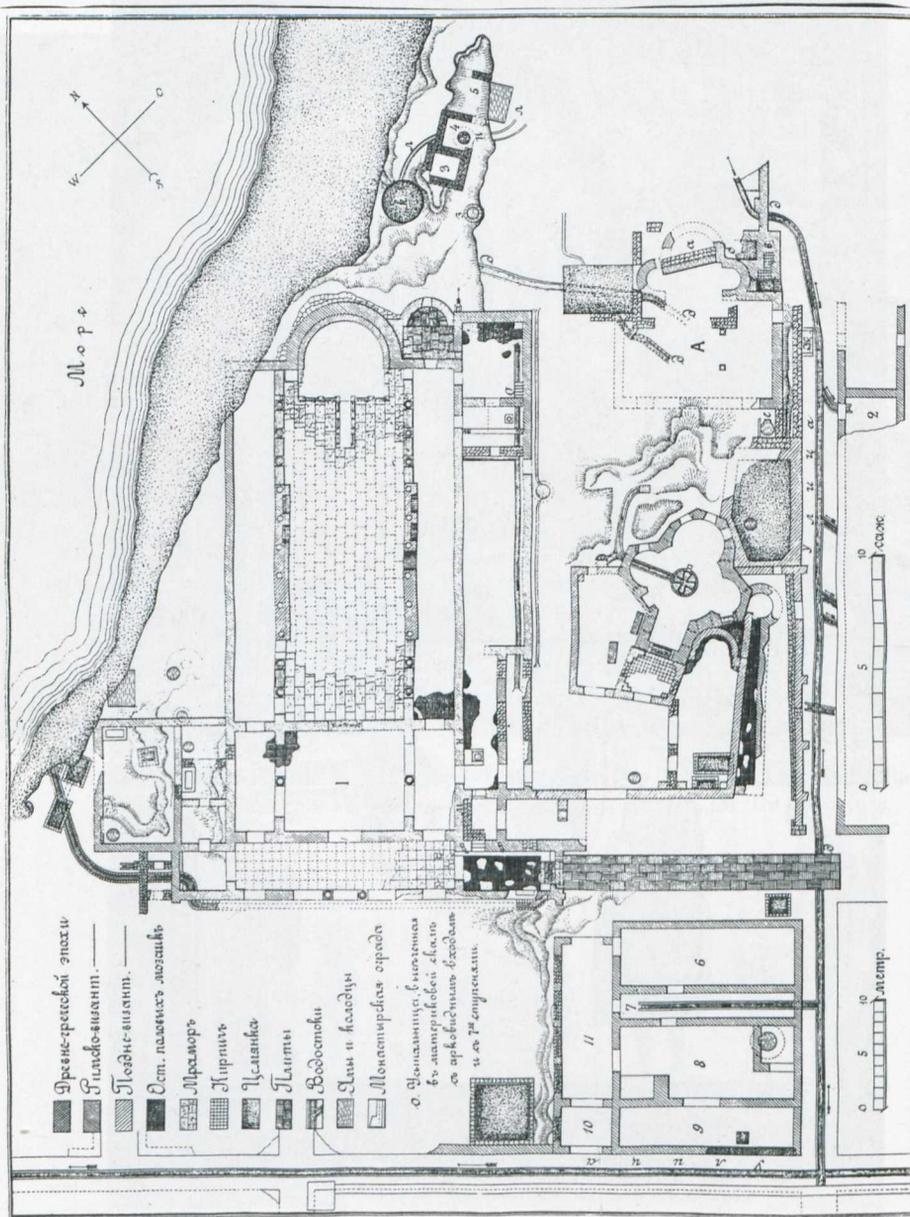


2. Miniatura del Menologio di Basilio II, dal X sec., con la scena del miracolo alla tomba di s. Clemente a Chersoneso (da Dujčev, *op. cit.* n. 5, tav. fra pp. 64/65).

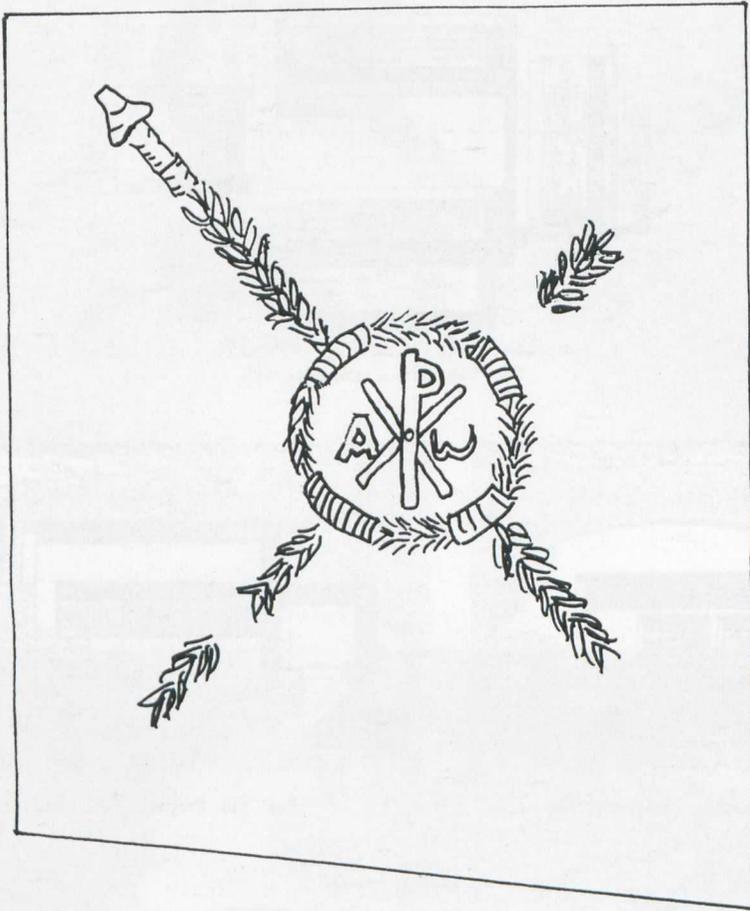


UN MIRACOLO DALLA LEGENDA DI S. CLEMENTE DIPINTO INTORNO AL 1080 (1863)
 A FRESKO OF ABOUT 1080 DEPICTING A MIRACLE FROM THE LEGEND OF CLEMENTE (1863)

3. Affresco della Basilica inferiore di S. Clemente a Roma, dal XI sec.,
 con la scena del miracolo del fanciullo alla tomba del santo a Chersoneso
 (da Wilpert, *op. cit.* n. 6, tav. 241).



4. Pianta della Basilica Uvarovskaja dopo la scoperta (da K. Kosciuszko-Valuzynič, "Očet o raskopkach v Chersonese Tavricheskom v 1904 godu", *Izvestija Imperatorskoj Archeologičeskoj Kommissii* 20, 1906, tav. III).



5. Affresco (oggi sparito) della volta di una tomba cristiana sulla necropoli occidentale, dal V sec. (disegno da Rostovcev, *op. cit.* n. 15, tav. CIX/2).

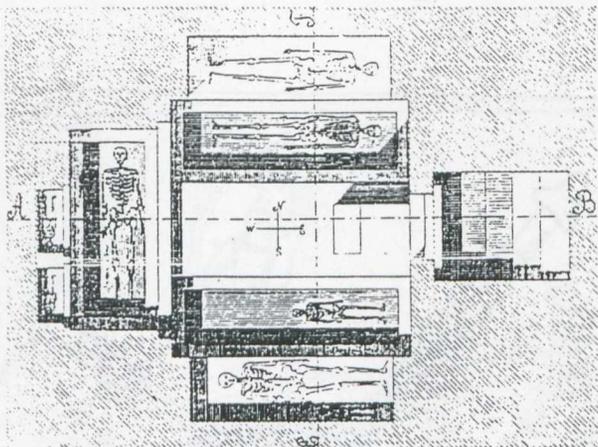


Рис. 238. Планъ катакомбы 982.

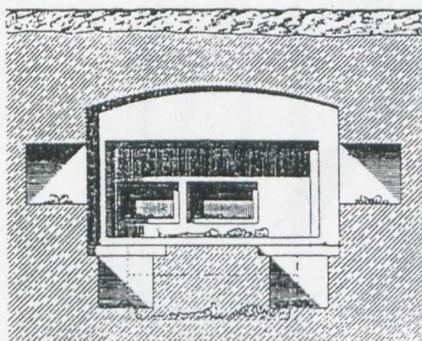


Рис. 239. Разрѣзъ катакомбы 982 по EF.

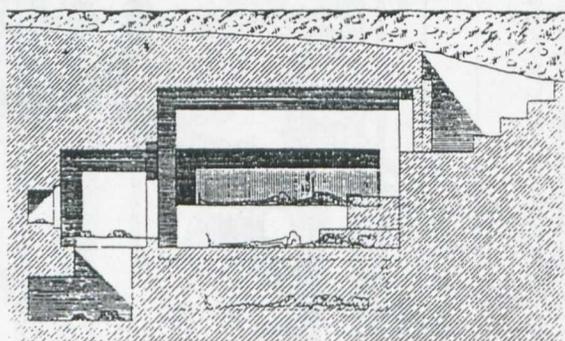


Рис. 240. Разрѣзъ катакомбы 982 по AB.

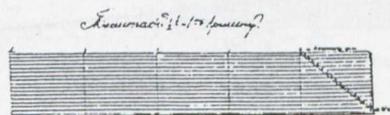
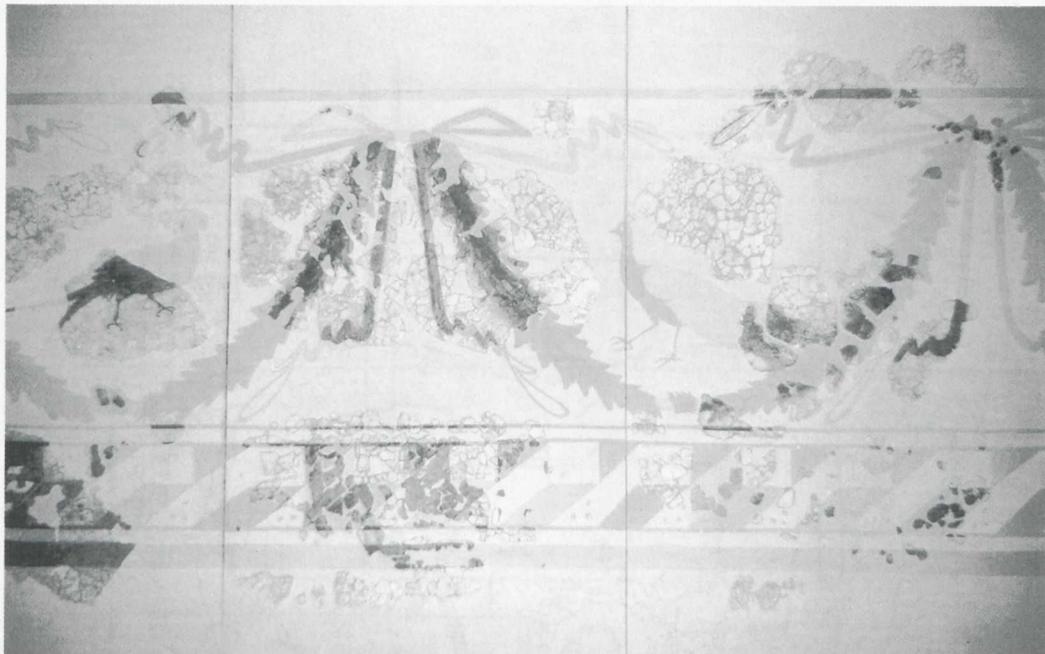


Рис. 241. Масштабъ къ рисункамъ 238—240.

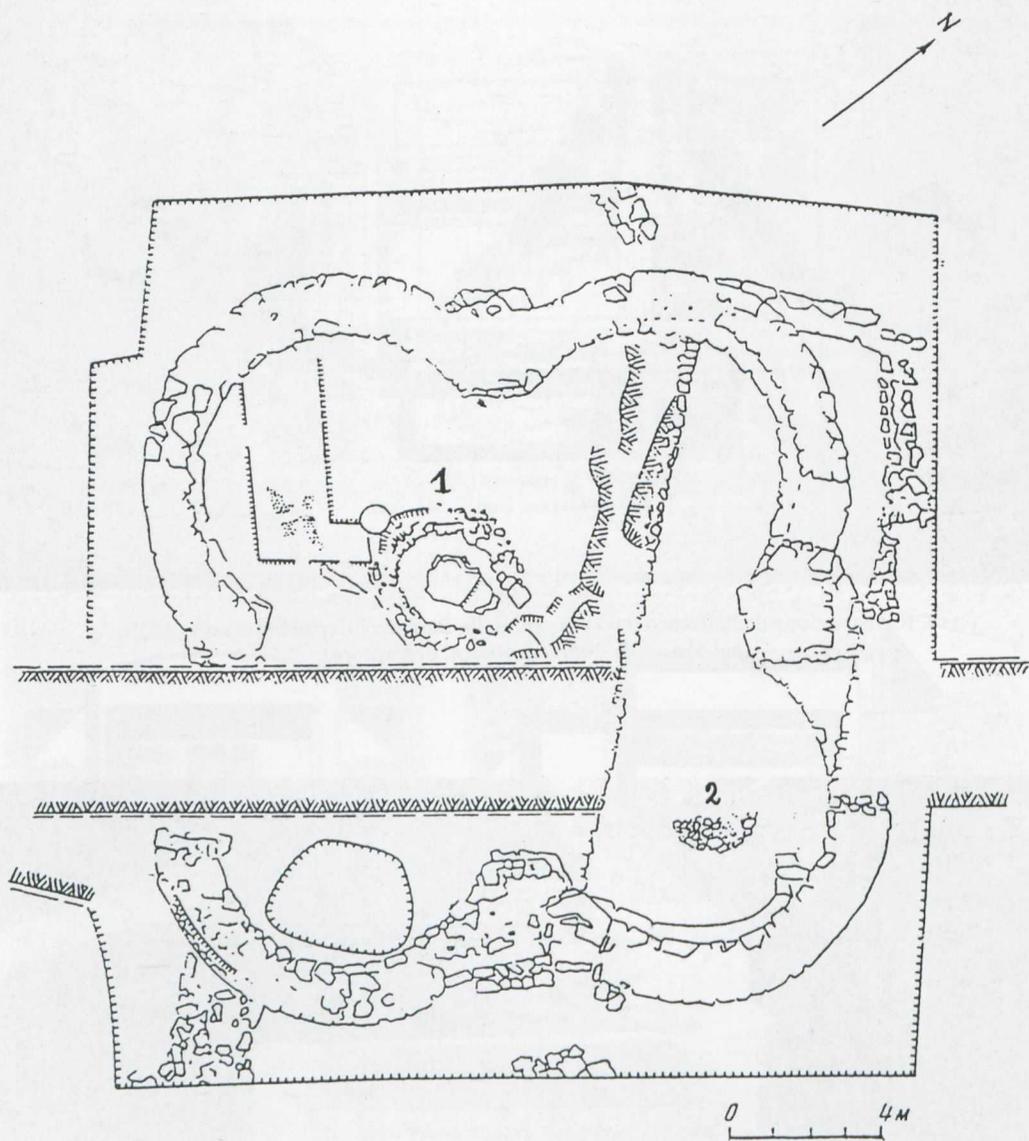
6. Tomba scavata nella roccia sulla necropoli meridionale (da I. Tolstoj, N. Kondakov, *Russkija drevnosti. Christianska drevnosti Krima, Kavkaza i Kieva*, St. Petersburg 1891, fig. 238-241).



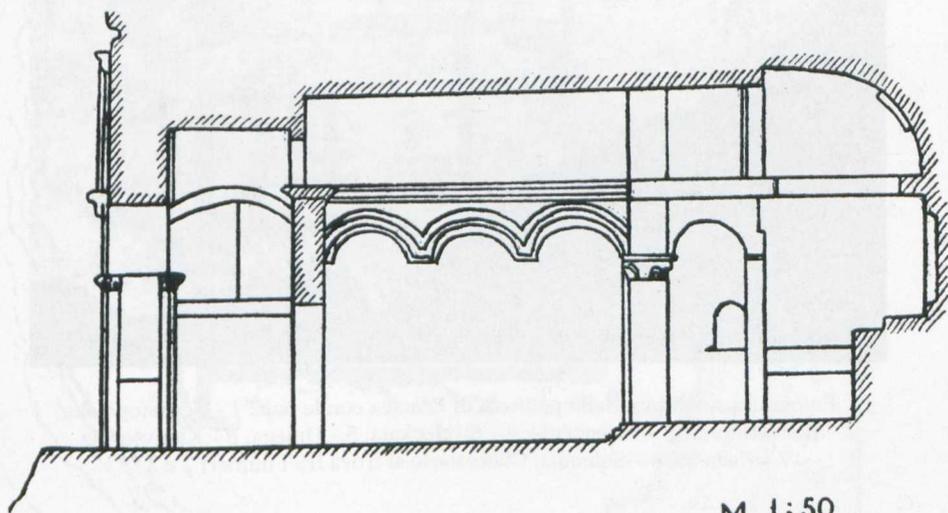
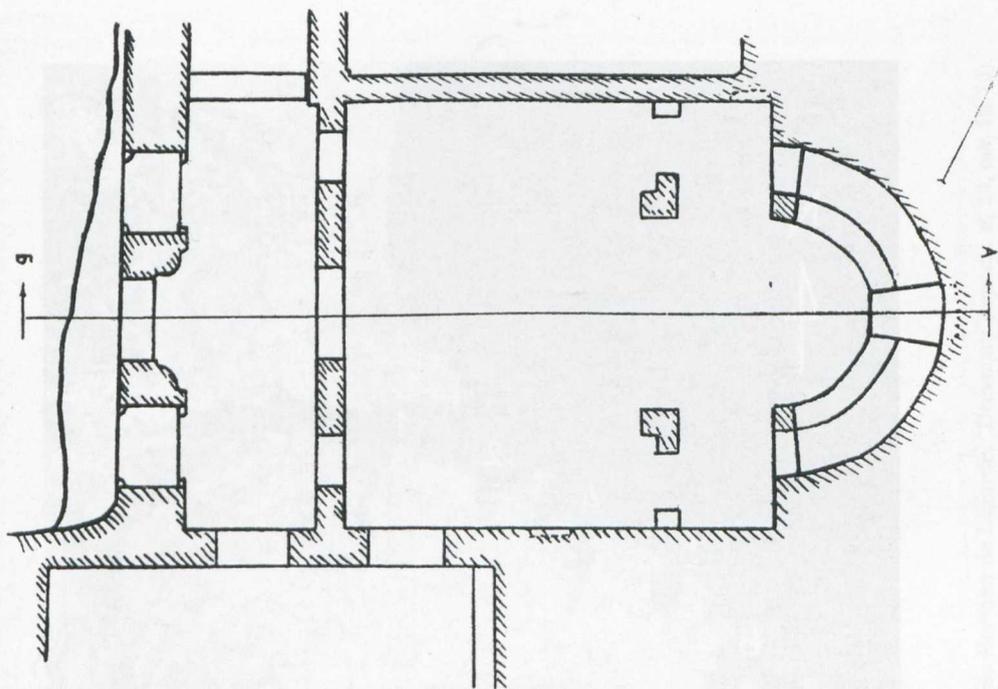
7. Ricostruzione dell'affresco dal IV/V sec. dalla Basilica inferiore dell'anno 1935, nel Museo di Chersoneso (fot. dell'autore).



8. Blocco di pietra con una menorah riutilizzato nell'abside della Basilica superiore dell'anno 1935, nel Museo di Chersoneso (fot. dell'autore).



9. Pianta del Tetraconchos di Chersoneso dal VI/VII sec., 1 e 2 — forni per bruciare la calce (da Kutajsov, *op. cit.* n. 21, p. 156).

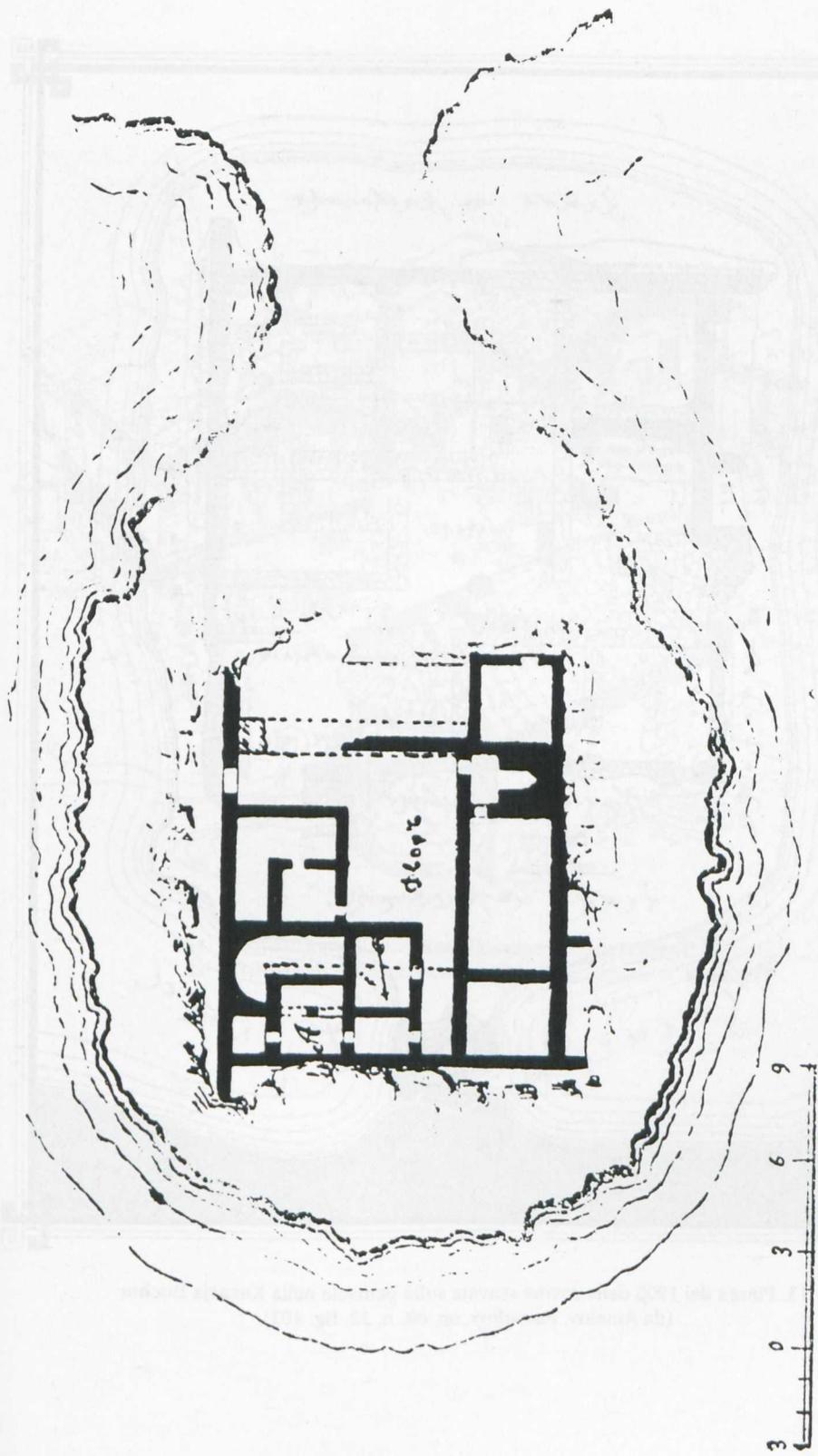


M 1:50
 0 50 100 150 200

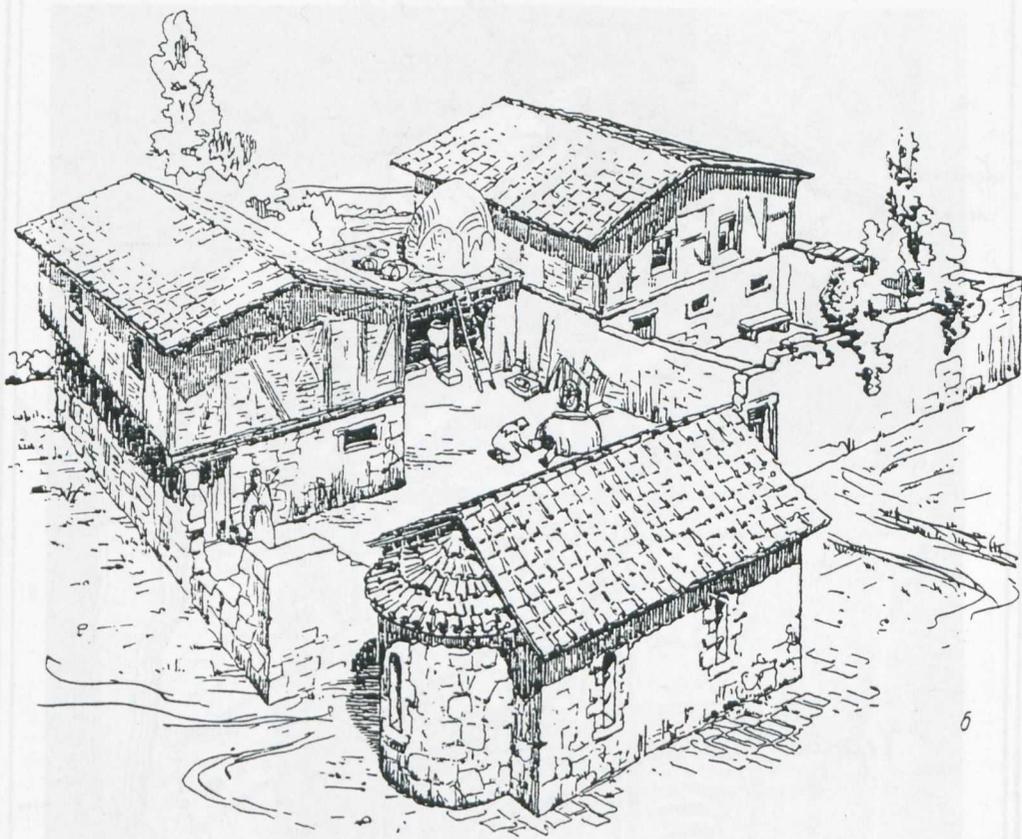
10. Pianta e sezione della chiesa bizantina di S. Clemente, scavata nella roccia a Inkerman, dedicata così nel XIX sec. (da Filippenko, *op. cit.* n. 25, fig. 2).



11. Fotografia satellitare dalla penisola di Eraclea con le baie: 1 - Sevastopolska, 2 - Karantinnaja, 3 - Piesočnaja, 4 - Streleckaja, 5 - Omega, 6 - Kamyševaja, 7 - Kazačja, 8 - Solenaja. Chersoneso si trova fra i numeri 2 e 3.



12. Pianta del 1893 delle rovine scavate sulla penisola nella Kazaja Buchta (da Berthier de Lagarde, "Drevnosti", *op. cit.* n. 24, tav. III/10).



14. Ricostruzione di una casa bizantina con una cappella privata dai XII-XIII sec. a Chersoneso (da Jakobson, *op. cit.* n. 9, fig. 24).



16. Sarcophago di Jaroslav il Saggio dal XI sec. in S. Sofia a Kiev (fot. dell'autore).

Quasi 150 anni fa Giovanni-Battista de Rossi, pubblicando per la prima volta l'affresco della chiesa romana di S. Clemente, aveva già menzionato la scoperta, effettuata nel 1853 dal conte Aleksej Uvarov a Chersoneso, di una basilica, che — come de Rossi sperava — avrebbe dovuto essere quella di S. Clemente⁷. Oggi sappiamo che era questa la più grande basilica di Chersoneso, con tre navate, un atrio ed accanto un battistero, che non era sicuramente dedicata a s. Clemente e che semmai il suo patrono potrebbe essere stato s. Pietro, oppure i due santi martiri romani ed apostoli Pietro e Paolo⁸. Oltretutto, c'è un generale consenso nel ritenerla la cattedrale di Chersoneso, anche se le proposte sulla sua datazione non sono ancora concordi: si va, infatti, dal V-VI sec.⁹, all'inizio del VII sec.¹⁰.

Ad ogni modo, allo stato attuale della ricerca non è stato ancora trovato a Chersoneso alcun oggetto cristiano databile anteriormente alla fine del IV e all'inizio del V sec.¹¹. Al IV sec. in generale sono datate le lucerne fittili, decorate con la croce, provenienti probabilmente dalle tombe tardo-antiche della necropoli meridionale¹². Le fibule di bronzo con la croce delle medesime tombe sono datate al VI sec.¹³. Purtroppo oggi non si può precisare meglio il luogo (cioè le tombe particolari) dove questi oggetti furono trovati, perché essi si sono mescolati durante il trasporto da Chersoneso a Svierdlovsk / Ekaterinburg sugli Urali quando vennero tratti in salvo durante la seconda guerra mondiale. Dai vecchi rapporti archeologici dell'inizio del XX sec. di Karol Koscijuško-Valužynič e di Alexandr Berthier de Lagarde sappiamo però che le tombe scavate nella roccia a sud della città erano piene di oggetti dello stesso genere e di monete prove-

⁷ G.-B. de Rossi, "Le pitture scoperte in S. Clemente", *Bollettino di Archeologia Cristiana*, II/1, 1864, 1-6.

⁸ Una deduzione dalle fonti scritte di V. Latyšev, "Žytija sv. Episkopov chersonskich", *Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk*, 8, 1906, 51; A. Romančuk, "Zur Geschichte des Kultbaus im früh- und mittelbyzantinischen Cherson", *Antičnaja drevnost' i srednie veka* 29, 1998, 281.

⁹ A. Jakobson, *Rannesrednevekovyj Chersones*, Materialy i iss'edovanija po arheologii SSSR 63, 1959, 152-160; A. Pülz, "Die frühchristlichen Kirchen des Taurischen Chersonesos / Krim", *Mitteilungen zur christlichen Archäologie*, 4, 1998, 47-50.

¹⁰ Romančuk, *op. cit.* n. 8, 273.

¹¹ Cf. il riassunto della relazione di V. Zubar, "The Beginning of Christianity in Chersones in Taurica (IV-VI c.)", *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel, Akten des XIII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, 19.-26. September 1999 (in corso di stampa).

¹² *Vizantijskij Cherson. Katalog vystavki*, Moskva 1991, 44-49.

¹³ Jakobson, *op. cit.* n. 9, 273, fig. 139.

nienti per lo più dalla fine del IV sec.¹⁴. Allo stesso periodo, o agli inizi del V sec., secondo Michail Rostovtzev, dovrebbe essere datata quella che è la più antica pittura funeraria cristiana di Chersoneso nota fino ad oggi. Essa rappresenta un Chrismon accompagnato da una α ed una ω , posti su di una corona vegetale, che si trovava nel centro della volta di una tomba scoperta nella necropoli occidentale¹⁵. Un'altra tomba dipinta a ghirlande di fiori e con le figure di due pavoni, recentemente scoperta nella necropoli meridionale di Chersoneso, sembra provenire anch'essa dal V sec.¹⁶. In ogni caso, tutte queste cripte funerarie scavate nella roccia, a pianta quadrata e con due o tre loculi uno sopra l'altro in tre pareti, assomigliano molto ai cubicoli delle catacombe romane. Forse ha ragione Vitalij Zubar quando scrive che la forma di queste tombe sotterranee, ignota in precedenza in Crimea, doveva essere legata all'espansione del cristianesimo nella regione, ma solo dalla fine del IV sec. in poi¹⁷.

Allo stesso periodo viene datata pure la decorazione musiva e pitturale di una presunta sinagoga ebraica, che potrebbe precedere le due basiliche cristiane sovrapposte (del V e del VI sec.) note con il nome di "Basilica 1935" che deriva dall'anno della loro scoperta¹⁸. Di questo piccolo edificio trapezoidale è rimasto solamente un mosaico pavimentale a motivi geometrico-vegetali oltre ai frammenti di una bellissima pittura parietale con uccelli e con qualche graffito in greco ed ebraico con dei nomi giudaici. Tutto questo, anche assieme al blocco di pietra (contrassegnato da una menora) riutilizzato nell'abside dell'ultima Basilica 1935, non basta ancora — a mio parere — per indi-

¹⁴ K. Koscsjuško-Valjužinič, "Izvečenje iz otčeta o raskopkach v Chersones' v 1902 g.", *Izvestia Imperatorskoj Archeologičeskoj Kommissii*, 9, 1904, 1-62; A. Berthier de Lagarde, "O Chersones'", *Izvestia Imperatorskoj Archeologičeskoj Kommissii*, 21, 1907, 53.

¹⁵ M. I. Rostovcev, *Antičnaja dekorativnaja živopis' na juže Rossii*, Sankt Petersburg 1913, 454-58, tav. CIX/2; Jakobson, *op. cit.* n. 9, 254; S. Soročan, V. Zubar', L. Marčenko, *Žizn' i gibel' Chersonesa*, Charkov 2000, 178s.

¹⁶ *Ibidem*, 181.

¹⁷ *Ibidem*, 171.

¹⁸ G. D. Bielov, *Otčet o raskopkach v Chersonese za 1935-1936 g.*, Krym 1938, 80-107; S. F. Strželeckij, "Antyčnye pamjatniki Chersonesa iz raskopok 1950", *Vestnik drevnej istorii*, 1951, 136-41; O. I. Dombrovskij, "Freski južnogo nefa chersoneskoj baziliki 1935 g.", *Chersoneskij Sbornik V*, 1959, 207-225; il riassunto della relazione di M. Zolotarev, D. Korobkov, "Conversion into Orthodoxy at Chersonesus of Taurica: Synagogue versus Ecclesia?", *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel, Akten des XIII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, 19. - 26. September 1999; Soročan, Zubar', Marčenko, *op. cit.* n. 15, 621-28.

viduare in questo piccolo ambiente una sinagoga ebraica sostituita poi da una chiesa, così come ebbe luogo ad Apamea, Gerasa o Stobi¹⁹.

Prima di ritornare al culto di s. Clemente, va ancora ricordato che proprio al IV sec. si riferisce un'altra tradizione agiografica di Chersoneso. Si tratta in questo caso del leggendario martirio di s. Capitone, il primo vescovo di questa città, inviato laggiù da Costantino il Grande. Secondo le "Vitae degli episcopi di Chersoneso", costui venne gettato in un forno di calce dagli indigeni, intenzionati a mettere alla prova la forza della sua religione²⁰. Dopo che il santo si salvò miracolosamente, poté procedere alla conversione ed al battesimo dei Chersonesi. In effetti, sotto una grande costruzione in forma di *tetraconchos* con porte in tutte le absidi e con resti di mosaici è stato rinvenuto un forno per bruciare la calce. La scoperta del *tetraconchos* (nella parte meridionale della città) è avvenuta all'inizio del XX sec. e la sua documentazione archeologica ci permette — soprattutto grazie alla tipologia della ceramica — di datare con precisione il *tetraconchos* alla fine del VI o all'inizio del VII sec.²¹. Anonimo o dedicato a s. Capitone che fosse, questo grande edificio, proprio per la sua forma, la sua monumentalità, la sua datazione e anche per la mancanza di ambienti adiacenti, sembra in ogni caso essere un edificio commemorativo cristiano.

Per quanto riguarda i nomi dei patroni delle chiese di Chersoneso, tuttavia, bisogna sottolineare che, a causa della mancanza di notizie epigrafiche e documentarie, non è possibile identificare in modo sicuro nessun dei patroni delle dieci grandi basiliche paleocristiane, né quelli di quattro chiese cruciformi posteriori e nemmeno quelli di numerose piccole cappelle bizantine ancora più tarde. Per questo motivo tutti i santi fin qui proposti come patroni dei singoli edifici sacri di Chersoneso o delle sue vicinanze devono essere considerati solamente ipotetici.

Ritorniamo comunque a s. Clemente. A lui oggi in questa regione della Crimea è consacrata solo una chiesa, che si trova a Inkerman, ma si tratta di una dedica ottocentesca. Nel contesto delle testimonianze materiali citate sopra è evidente che la presenza di s. Clemente in persona a Chersoneso sotto Traiano non potrà essere mai dimo-

¹⁹ Cf. B. Brenk, "Die Umwandlung der Synagoge von Apamea in eine Kirche", *Tesserae. Festschrift für J. Engemann*, in *Jahrbuch für Antike und Christentum*, Ergänzungsband 18, 1991, 1-25

²⁰ V. Latyšev, "Žytija sviatych episkopov chersonskich", *Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk*, 8, 1906, 2.

²¹ V. Kutajsov, "Čtorechapsidnyj chram Chersonesa", *Sovetskaja Archeologija*, 1982, 1, 155-69; Romančuk, *op. cit.* n. 8, 282.

strata dall'archeologia, e ciò non solo a Chersoneso ma, anteriormente al III sec., per nessuna altra parte del mondo antico. Per quanto riguarda il suo culto successivo, testimoniato dalle fonti del sec. VI (citato all'inizio di questa relazione), sembra che neanche in questo caso la ricerca archeologica possa spingersi più in là di semplici ipotesi. Vorrei peraltro in questa sede presentarne qualcuna, dato che, da un lato le trovo interessanti e significative per la comprensione dell'epoca, dall'altro le considero buoni esempi del vecchio e spesso insolubile problema della concordanza tra fonti scritte e risultati degli scavi archeologici.

Prima di tutto bisogna definire con precisione il luogo dove è situata Chersoneso e la sua regione. La città sorge nella parte occidentale della costa settentrionale della penisola di Eraclea, nel sud-ovest della Crimea. Si trova fra due golfi: la Karantinnaja Buchta ad est e la Piesočnaja Buchta ad ovest. Fino all'estremità occidentale della penisola, cioè al promontorio Majačnyj, ci sono altre cinque baie: Streleckaja Buchta, Buchta Omega, Kamyševaja Buchta, Kazačja Buchta, Solenaja Buchta²². Verso est rispetto a Chersoneso s'insinua nella terraferma, fino a Inkerman, il più grande golfo di questa regione — la Sevastopolska Buchta — che costituisce un ottimo porto naturale. La costiera settentrionale della penisola di Eraclea non è alta come la sua costa meridionale ed è priva di isole, numerose invece a sud della penisola. Il mare (totalmente privo di maree), specie durante le tempeste, distrugge progressivamente la costa settentrionale. Questo fatto è ben visibile proprio a Chersoneso, guardando allo stato delle rovine delle due basiliche a nord della città, Settentrionale e Uvarovskaja, che sono oggi quasi prive delle loro absidi originarie, che all'epoca della loro scoperta più di cento anni fa c'erano ancora. Il suolo della città è costituito da una roccia di calcare che a Chersoneso è servita da materia prima per la maggior parte delle costruzioni per tutti i duemila anni della sua vita. Il marmo non si trova né a Chersoneso, né ad Inkerman, a dispetto di quello che pensavano alcuni studiosi che non erano mai stati in Crimea. Pertanto tutti i pezzi di marmo trovati a Chersoneso (colonne, capitelli, cancelli e sarco-

²² Cf. A. N. Ščeglov, "Osnovnye strukturnye elementy antičnoj meževoj sistemy na Majačnom polostrove (jugo-zapadnyj Krym)", in *Istorija i archeologija jugo-zapadnogo Kryma*, Simferopol' 1993, 10-38. La localizzazione di Chersoneso nel sud-ovest della penisola di Eraclea vicino al monastero di S. Giorgio che vi si trova davvero, proposta da Ambrosius Esser, è purtroppo sbagliata e perciò tutte sue conclusioni dal punto di vista geografico-storico devono essere corrette. A. Esser, "Wo fand der Hl. Konstantin-Kyryll die Gebeine des Hl. Clemens von Rom?", in *Cyryllo-Methodiana*, Köln 1964, 133-41.

fagi) sono stati importati da sud-ovest, anzi relativamente al periodo tardo antico, provengono quasi unicamente dalle cave di Proconneso²³. Dal momento che Chersoneso si stende su un altipiano, per costruire le case si scavava di solito in profondità nella roccia (fondamenta delle costruzioni, canali, pozzi e cisterne per l'acqua e per il *garum*, tombe ed eventuali santuari sotterranei). A Inkerman, ad est di Chersoneso, all'inizio del golfo di Sevastopol — dove ancora oggi sono attive cave di calcare (trasportato fino a Kiev) — venivano scavati vani differenziati sulle pendici delle valli, da destinarsi agli scopi più diversi (depositi, abitazioni, chiese, monasteri).

Fu proprio Inkerman — cioè le sue cave di pietra — ad essere per la prima volta considerata come luogo dell'esilio e del lavoro forzato di s. Clemente. Per questo una delle sue chiese scavate nella roccia ancora cento anni fa veniva interpretata come il resto della memoria originaria di s. Clemente²⁴. A Inkerman, soprattutto nella Roccia Zagaïtan e sulle pendici della valle del fiume Nero (Černaja), sono stati trovati almeno sette complessi monastici e 24 chiese particolari. Anche se ci manca uno studio complessivo di tutti questi monumenti, sembra che i monasteri nelle cave di Inkerman dovessero risalire non oltre i sec. XIII-XIV²⁵. Oltretutto non bisogna dimenticare che l'attuale monastero di S. Clemente a Inkerman è stato fondato solo nel XIX sec. sul luogo di un vecchio monastero dedicato a s. Giorgio.

Prima di presentare il secondo luogo attorno a Chersoneso che agli inizi di questo secolo è stato proposto come sacro, in quanto vi si sarebbe praticato un tempo il culto a s. Clemente, vorrei ricordare due avvenimenti storici che hanno avuto un ruolo decisivo nelle ricerche sulla memoria di s. Clemente a Chersoneso. Prima di tutto, la scoperta laggiù delle reliquie di questo papa-martire e della loro traslazione a Roma, l'una e l'altra ad opera dei santi monaci Cirillo e Metodio nella seconda metà del IX sec. Secondo la Vita di Costantino

²³ Cf. C. Barsanti, "L'esportazione di marmi dal Proconneso nelle regioni pontiche durante il IV-VI s.", *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, III, XII, 1989, 91-220.

²⁴ A. Bachmetieva, *Izbrannye Žitija Svjatych*, Moskva 1882, 142-153; A. Berthier de Lagarde, "Ostatki drevnich sooruzenij v okrestnostjach Sevastopola i pieščernye goroda Kryma", *Zapiski Odeskogo Obščestva Istorii i Drevnostej*, 14, 1886, 216-221; Idem, "Drevnosti južnoj Rossii, Raskopki Chersonesa", *Materialy po archeologii Rossii*, 12, 1893, 58.

²⁵ Ju. Mogaričev, *Pieščernii sooruzenia srednevekovich gorodišč jugo-zapadnogo Kryma*, Simferopol' 1992; V. Filippenko, "K istorii inkermanskogo Pieščerogo monastyra", *Istoria i archeologija jugo-zapadnogo Kryma*, Simferopol' 1993, 108-369; Ju. Mogaričev, "Rock Architecture of Mountainous Crimea: Main Periods of Development", *Antičnaja drevnost' i srednie veka* 29, 1998, 254-264.

il Filosofo (cioè Cirillo) e secondo la lettera di Anastasio, bibliotecario vaticano, a Gauderico vescovo di Velletri nel 869 e anche a sentire le numerose leggende in latino e vecchio slavo sulla traslazione delle reliquie di s. Clemente, queste ultime vennero scoperte nell'inverno 860/61 (il 30 gennaio 861 oppure il 30 dicembre 862)²⁶. Le fonti dicono che esse furono rinvenute su una isola deserta, nella parte inferiore delle rovine di una chiesa un tempo costruita dagli angeli e poi distrutta dai barbari. Costantino/Cirillo, inviato a Chersoneso da Costantinopoli dall'imperatore Michele III, arrivò nell'isola su delle barche assieme all'arcivescovo Giorgio ed a tutto il clero della città, dopodiché, in seguito ad alcuni scavi fra le rovine, trovò le reliquie di s. Clemente che fece solennemente trasportare a Chersoneso il giorno successivo²⁷. L'altra fonte solitamente citata a questo proposito è un frammento della relazione del viaggio eseguito nel 1253 da Guglielmo di Rubruck in Tataria. Costui, passando per mare vicino a Chersoneso — anche per lui luogo santo del martirio di s. Clemente — vide da lontano una isoletta, dove si trovava una vecchia chiesa che gli indigeni ritenevano essere stata costruita dagli angeli²⁸.

Nel 1893 Alexandr Berthier de Lagarde propose per la prima volta di riconoscere il complesso sacrale dove originariamente sarebbero state nascoste le reliquie di s. Clemente nelle rovine scavate nel 1845 dal conte Victor Bariatinski su una piccola penisola nel golfo Kasaco (Kazačja Buchta) ad ovest di Chersoneso²⁹. Il collegamento di questa penisola con la costa del golfo era ad ogni modo artificiale ed era stato realizzato con l'aiuto di grandi blocchi di pietra, il che indica che questo luogo in origine era staccato dalla terra. Non si sa però quando l'isola sia diventata una penisola. Ancora prima degli scavi di Bariatinski nel 1793-94 le rovine di un complesso che si trovava su questa penisola, visibili in superficie, vennero visitate e descritte da Petr-Simon Pallas, il quale le interpretò come i resti di una costruzione difensiva a pianta rettangolare, con muri esterni spessi, torri

²⁶ Cf. Ternovskij, *op. cit.* n. 4, 127-153; Franko, *op. cit.* n. 4, *Mittheilungen* 59/3, 1904, 181-208; F. Dvornik, *Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance*, Prague 1933, 195-197, 359; Idem, *Byzantine Missions among the Slavs. SS. Constantine-Cyril and Methodius*, Rahway 1970, 66s; Esser, *op. cit.* n. 22, 131s; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 58; Soročan, Zubar', Marčenko, *op. cit.* n. 15, 661.

²⁷ Ternovskij, *op. cit.* n. 4, 127-131; Franko, *op. cit.* n. 4, *Mittheilungen* 59/3, 1904, 184; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 60s.

²⁸ G. de Rubruquis, *Voyage en Tartarie. Recueil des voyages de Bergeron*, Paris 1634, 3; cf. Berthier de Lagarde, *Drevnosti južnoj Rossii*, *op. cit.* n. 24, 61; Dvornik, *Les légendes*, *op. cit.* n. 26, 196; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 61.

²⁹ Berthier de Lagarde, *Drevnosti južnoj Rossii*, *op. cit.* n. 24, 59-64, tav. III/10.

rettangolari e circolari e inoltre con un muro di collegamento che univa questo complesso con una torre sulla terra ferma³⁰. Secondo Berthier de Lagarde tutto il complesso, dopo gli scavi di Bariatinski, aveva rivelato un carattere chiaramente sacrale e monastico: un piccolo cortile, nove ambienti ed una cappella absidiata, sotto la quale ci sarebbe stata una cripta con un pilastro centrale ed accessibile dall'esterno dal muro esterno settentrionale³¹. A suo parere, questa cripta poteva senz'altro essere il luogo dove erano depositate le reliquie di s. Clemente. Il complesso era privo di qualsiasi testimonianza epigrafica, però nella cappella sono state trovate quattro monete di Romano I (959-963), un altare semicircolare ed un frammento del plinto di marmo con delle croci, vale a dire degli oggetti abbastanza tipici, che si incontrano spesso durante gli scavi nelle basiliche e nelle cappelle bizantine di Chersoneso. Più di dieci anni dopo Dimitrij Ainalov, sviluppando l'identificazione proposta da Berthier de Lagarde, pubblicò una pianta degli stessi scavi molto più dettagliata e sensibilmente diversa dalla pianta schematica di Berthier de Lagarde. In ogni caso la cripta su questa seconda pianta non è più visibile, né Dimitrij Ainalov ne fece cenno nel suo commento. Anzi, sembra che questo grande bizantinologo russo non abbia mai visto le rovine nella Kazačja Buchta³². Nemmeno le hanno viste i moderni sostenitori della vecchia ipotesi di Berthier de Lagarde, né grandi specialisti della problematica clementina: Ambrosius Esser e Johannes Hofmann³³. Di più sembra poco probabile che il suddetto Guglielmo di Rubruck nel 1253 li abbia visti, perché dal sud della penisola di Eraclea — se vi transitava — la baia Kazačja non è per niente visibile, invece passando per mare al nord di questa penisola non poteva vedere neppure la piccola isola nella Kazačja Buchta, perché l'isola si trova alla fine (o piuttosto all'inizio) della stretta baia profondamente insinuata nella terraferma. Ad ogni modo sulla base dei dati antichi, sembra che questo complesso in origine potesse essere sia un piccolo

³⁰ P.-S. Pallas, *Bemerkungen auf einer Reise in die südlichen Statthaltschaften des russischen Reiches in den Jahren 1793 und 1794*, Leipzig 1801, vol. II, 67-69, fig. 2 a pag. 24.

³¹ La presentazione posteriore della Cripta come: "eingeteilt in mehrere Räumlichkeiten" dalla parte d'Ambrosius Esser sembra derivare dall'incomprensione del testo russo di Berthier de Lagarde, *op. cit.* n. 24, 141.

³² D. Ainalov, *Razvaliny chramov, Pamjatniki christianskago Chersonesa*, Moskva 1905, 137-143, fig. 103; Idem, "Memoii sv. Klimenta i sv. Martina v Chersonese", *Drevnosti. Trudy imperatorskago moskovskago archeologičeskago obščestva*, 1916, 69-78, fig. 17.

³³ Esser, *op. cit.* n. 22, 141-146; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 62 s.

monastero, sia una dimora familiare con una cappella, circondata da muri difensivi e attiva senz'altro dal X sec. in poi, visto che complessi simili erano abbastanza diffusi anche nella Chersoneso bizantina (XII-XIII sec.). Perciò tutto questo complesso, per mancanza di documentazione epigrafica, dovrebbe rimanere anonimo. Per sostenere, tuttavia, l'ipotesi della sua identificazione con il luogo del culto di s. Clemente, Ainalov raccolse e paragonò numerose fonti, tutte peraltro poco precise e per lo più databili ai sec. XII-XVII³⁴. È evidente che, con questo metodo deduttivo, tipico degli inizi del XX sec., e che consisteva nell'aggiustare le fonti ai monumenti o, al contrario, nel leggere le rovine alla stregua dei testi, si può provare qualsiasi ipotesi confezionata a priori. Oggi purtroppo con i metodi archeologici non si può chiarire niente *in situ*, perché sul promontorio Majačnyj non è rimasto più nulla. La cosa non dovrebbe sorprendere, dato che già nel 1911 non si vedeva molto dei vecchi scavi sulla piccola penisola della Kazačja Buchta³⁵. Pertanto, l'attuale ritorno a questa vecchia ipotesi — anzi con un'interpretazione ancora più sviluppata delle fonti e dei vecchi scavi senza i nuovi dati da parte degli storici della Chiesa³⁶ e degli archeologi ucraini — non riesce ad essere convincente³⁷.

Circa 15 anni fa, tuttavia, è stato fatto l'ultimo tentativo per aggiustare i monumenti alle fonti, proprio in relazione a Chersoneso ed a proposito del culto di s. Clemente. Si trattava però di un'altra tradizione agiografica, cioè di una leggenda proveniente dalla vecchia cronaca russa³⁸, che si trova pure annotata negli *Acta Sanctorum*³⁹. Secondo queste fonti una parte delle reliquie di s. Clemente, proprio la sua testa, non venne trasportata a Roma, ma rimase a Chersoneso. Dopo il battesimo del principe Vladimiro il Grande nel 988 in questa città — insieme alla testa del discepolo clementino Phebo — essa venne traslata da Chersoneso a Kiev⁴⁰. Il luogo preciso della destinazione di questa traslazione e la sorte delle reliquie di s. Clemente a Kiev sono leggendarie e contrarie a tutto quello che sappiamo dalle altre fonti storiche. Di recente però Vitalij Pucko, servendosi della

³⁴ Ibidem, 70-74.

³⁵ N. M. Piečenkin, "Archeologičeskije razvedki v miestnosti strabonskogo starego Chersonesa", *Izvestija Archeologičeskoj Kommissii*, 42, 1911, 108-126, tav. III.

³⁶ Esser, *op. cit.* n. 22, 141-146; Hofmann, *op. cit.* n. 3, 62.

³⁷ Soročan, Zubar', Marčenko, *op. cit.* n. 15, 662-67.

³⁸ *Povest' vremennyh let*, ed. D. C. Lichačev, Moskva 1950, 80.

³⁹ *Acta sanctorum, Martii II, Antverpiae* 1678, 45.

⁴⁰ Dvornik, *Byzantine Missions*, *op. cit.* n. 26, 135; Franko, *op. cit.* n. 4, *Mittheilungen* 66/4, 1905, 265-268.

miniatura del Menologio di Basilio II di cui si è detto, ha proposto di individuare nel bellissimo sarcofago di Jaroslav il Saggio datato al XI sec. in S. Sofia a Kiev, proprio il reliquario primitivo nel quale la testa di s. Clemente sarebbe stata trasportata da Chersoneso a Kiev⁴¹. Cosa che di conseguenza ha spinto Pucko a datare il sarcofago di Jaroslav a cento anni prima rispetto alla data che secondo l'opinione comune degli studiosi è quella della sua realizzazione.

E così oggi si conclude, purtroppo senza risultati positivi, la ricerca archeologica sulle testimonianze materiali del culto primitivo di s. Clemente a Chersoneso e nella sua regione, dato che i più antichi monumenti cristiani del IV sec. di questa regione e le chiese bizantine del VI-VII sec. non ci offrono nessuna indicazione e nessuna prova sicura di questo culto. Il che naturalmente non significa che questo culto non ci sia mai stato, come attestano le fonti scritte. Sia come sia, abbiamo a che fare con una situazione — le fonti non possono spiegare i monumenti e, parimenti, i monumenti non sono di grande aiuto nell'interpretazione dei testi — che a tuttoggi si verifica abbastanza spesso nella ricerca archeologica.

Ul. Prezydencka, 10 m 2
02-072 Warszawa
Polonia

Elżbieta Jastrzębowska

⁴¹ V. Pucko, "Marmornyj sarkofag Jaroslava Murdrogo", *Byzantino-Bulgarica*, VIII (1986), 301s. Cf. E. Jastrzębowska, "Der Sarkophag des Jaroslav in Kiev", *Akten des Symposiums "Frühchristliche Sarkophage"*, Marburg, 30.6 - 4.7.1999, Mainz 2002, 129-135.